

Ti svelo un segreto...

Sara Tropenscovino

TI SVELO UN SEGRETO...

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Sara Tropenscovino
Tutti i diritti riservati

Finalmente ce l'ho fatta anche se è stato difficile. Alle volte ho creduto che non l'avrei mai finito, che sarebbe rimasto uno scritto incompleto, uno dei tanti, da abbandonare in un cassetto per poi rileggerlo a distanza di anni e pensare quanto avevo sperato di concludere questa storia e chissà di pubblicare un libro. Magari non accadrà, magari la leggeranno solo i soliti pochi intimi o forse la terrò per me, come si custodisce un tesoro.

Non lo so, non lo voglio sapere, per la prima volta nella mia vita non m'interessa il futuro, ma solo ed esclusivamente il presente.

È stato un lungo percorso di crescita, di entusiasmo, di incertezze, di gioia, di dolore, di brutti ricordi perché credo che per descrivere al meglio un'emozione si deve prima di tutto viverla.

Ci sono stati giorni in cui non vedevo l'ora di scrivere, giorni in cui in qualunque luogo mi trovassi prendevo una penna in mano, altri in cui stavo ore davanti ad un foglio bianco, giorni in cui avevo così tante idee da non saper come iniziare, giorni in cui avrei dovuto studiare letteratura latina ma trovavo l'ispirazione e fra le Bucoliche di Virgilio e le Satire di Orazio mi annotavo qualche dialogo fra Emily e Thomas, giorni in cui vagavo con un foglio ed una penna cercando un luogo che mi desse ispirazione.

In questi anni ho perso la persona che più mi dava soddisfazione quando scrivevo, quella che mi ha insegnato a tenere la penna in mano, che mi ha trasmesso

la voglia di mettere su carta tutte le mie emozioni.

Ripeto alle volte ho creduto di lasciare ogni cosa e non nego che anche ora ci sono dei momenti in cui vorrei strappare tutto, ma resisto perché ogni personaggio rappresenta qualcuno per me, in ogni parola si nasconde una mia emozione.

Questo libro è parte di me.

Ti svelo un segreto è un fantasy
...perché la fantasia è in grado di spiegare mille verità che la ragione non può fare...
emozioni... pensieri... modi di essere
e molte similitudini fra il mondo immaginario e la realtà
la gioia... la paura... l'incertezza
basta vederlo nella giusta chiave di lettura.

*Per chi ha ancora
voglia di sognare.*

*“Se il gatto fa qualcosa,
si dice che è per istinto.
Se noi facciamo la stessa cosa,
parliamo d’intelligenza.”*

Will Cupp

Tutto iniziò in un pomeriggio autunnale. Ero nella mia stanza, seduta alla scrivania di fronte all’eserciziario di algebra tentando di risolvere un esercizio deciso a non riuscire.

La casa era vuota l’unica a farmi compagnia era la mia gatta color nero corvino Kitty che cercava a tutti costi di distrarmi strofinandosi sulle mie gambe e miagolando come al suo solito, io ero decisa ad ignorarla, perché dovevo prepararmi per il compito che avrei avuto il giorno dopo, ma Kitty non mi dava pace e miagolando sempre più forte finché non riuscì ad ottenere ciò che voleva, così chiusi il libro e mi alzai, immediatamente lei corse in soggiorno e si fermò davanti ad un antico mobile che mi era proibito toccare sin dall’infanzia. Quando la raggiunsi Kitty cominciò a passare insistentemente la zampa su un cassetto, allora le dissi “Piantala Kitty devo andare a studiare, quel cassetto è sempre stato chiusa e poi la chiave si è persa chissà dove, ora non ho tempo da perdere!”. Nonostante ciò lei continuava e se facevo per andar-

mene iniziava a miagolare. Così l'accontentai e studiai meglio quel cassetto. Notai una cosa strana, di cui non mi ero mai accorta: al posto della serratura c'era uno strano disegno in bassorilievo, una stella a cinque punte racchiusa in una circonferenza. A quel punto Kitty strofinò con forza il suo collo contro la mia mano finché non le si tolse il collarino e raccogliendolo mi accorsi che la medaglietta combaciava esattamente con la figura sul cassetto. Stavo esaminando meglio la cosa quando un rumore mi fece sobbalzare: era mio padre che tornava dal lavoro.

In fretta raccolsi il collarino, afferrai Kitty che non smetteva più di miagolare e mi precipitai nella mia stanza, socchiusi la porta, accesi la lampada che mi aveva regalato mia zia l'estate precedente iniziai a scrivere il testo di una nuova equazione sul quaderno.

Dopo neanche cinque minuti entrò mio padre con un volto allegro ed io gli chiesi tranquillamente "Perché quella faccia?" e lui "nulla, sono solo contento di essere tornato a casa dalla mia bambina!" La sua bambina??? Pensai. Era sempre il solito, avevo quasi diciassette anni e lui mi riteneva ancora la sua bambina! "Stasera cena giapponese, ok?" e così dicendo oltrepassò la mia stanza e andò all'appendiabiti dove appoggiò il cappotto, la sciarpa e il cappello. Poi entrò in cucina e dalla mia camera sentii rumori di pentole che sbattevano.

Papà adorava cucinare soprattutto pietanze straniere ed era specializzato nei piatti orientali e grazie a lui fin da bambina in me era nata la passione per il sushi. Lavorava in una agenzia pubblicitaria, si divertiva a disegnare faccette buffe e spesso lo vedevo mentre camminava avanti e indietro davanti ad uno specchio creando slogan per i nuovi prodotti. Mamma invece

non era mai in casa, viaggiava per ragioni di lavoro perciò da sempre tra me e mio padre era nata una fiducia reciproca, una coalizione, un'amicizia che durava da secoli! Avevo anche due sorelle, la maggiore di vent'anni, alta, capelli lunghi neri, occhi verdi, Virginia era sempre in giro con mamma nei suoi viaggi e Alison di tredici, già abbastanza alta per la sua età, capelli corti e biondi e grandi occhi azzurri, passava la maggior parte del suo tempo a casa di nostra zia Katherine, la sorella più giovane di mamma, che abitava nell'attico del nostro stesso palazzo.

Squillò il telefono, papà rispose e io sentii che diceva "D'accordo puoi restare da lei, ma torna presto, domani c'è scuola!" Capii subito che parlava con Alison che, come al suo solito, voleva restare da zia Kate. Io ero l'unica tra noi tre ad avere un ottimo rapporto con papà e questo non mi dispiaceva affatto. Quella sera saremmo stati soli, io e lui, a mangiare cibo giapponese e Alison e Virginia non sapevano cosa si perdevano! Sentii la voce di papà che mi chiamava, andai da lui e mi chiese "Puoi salire a prendere un film dalla videoteca personale di zia? E per favore porta anche questo a tua sorella!" e così dicendo mi porse una piccola scatola decorata con un bel nastro celeste, il colore preferito di Aly, "Va bene" risposi "faccio in un lampo!" Afferrai il pacchetto che mi porgeva papà e corsi a casa di zia, suonai una volta e durante l'attesa giocherellai con il nastro del regalo. Dopo poco apparve zia Kate sull'uscio di casa facendomi un gran sorriso. Zia aveva quasi ventinove anni, non era tanto alta, con un fisico perfetto e i boccoli biondi che le ricadevano sulle guance rosate. "Ciao, devo dare questo ad Aly e poi...potresti prestarmi una delle tue videocassette?" dissi. "Ma certo entra!". Andai ver-

so il soggiorno, fermandomi di fronte agli scaffali stracolmi di videocassette. Ne stavo cercando una adatta alla serata quando mia sorella Aly mi arrivò alle spalle e mi diede un grosso bacio sulla guancia. Poco dopo ci raggiunse zia che mi disse “Ti fermi anche tu?” “Grazie per la proposta, ma torno giù, papà sta cucinando giapponese!” risposi. Zia annuì ed Alison sorrise all’idea di papà in grembiule davanti i fornelli. Trascorso circa un quarto d’ora tornai a casa con una commedia americana sotto il braccio destro e parte della famosa crostata alle prugne di zia Kate nella mano sinistra.

La serata passò a suon di risate, guardando il film che si rivelò niente male, mangiando sushi a gambe incrociate sul tappeto e osservando papà mentre faceva le sue solite facce buffe.

Verso le undici di sera tornò Alison che iniziò a raccontarmi cosa era successo durante la giornata. Era circa mezzanotte e un quarto quando ci addormentammo.

Alle sette meno dieci la sveglia mi riportò alla realtà rubandomi al mondo dei sogni. Avevo sognato di essere in una stanza vuota, semibuia, c’era solo quell’antico mobile con quello strano cassetto e il miagolio della mia gatta che rimbombava in ogni angolo di quella camera.

Mi alzai dal letto e trovai sul comodino un pacchetto identico a quello che avevo portato la sera precedente ad Alison, se non fosse che al posto del nastro celeste ce n’era uno rosa il mio colore preferito. Lo presi e lessi il biglietto: “Ciao tesoro, aprilo solo a mezzanotte di questo giorno dopo che il nostro pendolo in soggiorno abbia scoccato i suoi cinque battiti. Con affetto, mamma e papà” Appoggiai il pacchetto